



**HAL**  
open science

# Excerptum de Geometria: da Cassiodoro al Liber Glossarum

Fabio Troncarelli

► **To cite this version:**

Fabio Troncarelli. Excerptum de Geometria: da Cassiodoro al Liber Glossarum. Dossiers d'HEL, 2016, Le Liber glossarum (s. VII-VIII): Composition, courses, réception, 10, pp.273-281. hal-01421402

**HAL Id: hal-01421402**

**<https://hal.science/hal-01421402>**

Submitted on 10 Jan 2017

**HAL** is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

# EXCERPTVM DE GEOMETRIA: DA CASSIODORO AL LIBER GLOSSARVM

Fabio Troncarelli

Roma, Pontificia Università Antoniana

## Résumé

Dans le *Liber glossarum*, plusieurs termes caractéristiques de la *Géométrie* euclidienne sont expliqués en référence à des formules qui se retrouvent chez Isidore de Séville, qui les reprend d'ailleurs de la version "Delta" des *Institutiones* cassiodoriennes, lesquelles les empruntaient à leur tour à une traduction des premières pages du premier livre des *Éléments d'Euclide*.

On a parfois soutenu que la traduction latine d'Euclide dont dérivent nos passages était à identifier avec la la traduction perdue de Boèce, citée par Cassiodore lui-même.

Une opinion largement répandue veut qu'il n'existe qu'une version de la traduction boécienne, bien que perdue, mais il faut reprendre cette question. Nous devons faire l'hypothèse qu'il existait plus d'une traduction d'Euclide par Boèce, une, moins fidèle, résultat d'un travail sur le texte, mais attentive au sens profond du texte d'Euclide, et une autre qui à l'inverse était plus proche de la lettre du texte. La première est celle dont on trouve des traces dans certains passages de Boèce lui-même et dans le palimpseste de Vérone LX. La seconde est celle que nous trouvons dans la rédaction "Delta" des *Institutiones*.

## Mots-clefs

Géométrie, Euclide, Boèce, Cassiodore, Augustin, Agrimensores, traduction, Corbie

## Abstract

In the *Liber glossarum* certain characteristic terms of Euclidean geometry are explained by referring to formulas that are found in Isidore of Seville, which nevertheless takes them actually from version "Delta" of the *Institutiones* of Cassiodorus, who, in turn, took up a Latin translation of the first pages of the first book of Euclid's elements.

Several scholars have argued that the Latin version of Euclid should be identified with the lost one of Boethius, mentioned by Cassiodorus himself.

It is widely believed that there is only one version of the Boethian translation, although lost, but we have to think again on this point. We must assume that there were more than one Boethian translation of Euclid, one, the less faithful, showing an elaboration of the text, beware to the deep meaning of Euclid; and another one closer to the letter of the text. The first is the one we find traces in Boethius himself and in the fragments of the Verona LX. The second is the one we find in the version "Delta" of the *Institutiones*.

## Keywords

Geometria, Euclide, Boezio, Cassiodoro, Agostino, Agrimensores, traduzione, Corbie

Nel *Liber glossarum*<sup>1</sup> alcuni termini caratteristici della Geometria euclidea sono spiegati facendo riferimento a formule che si ritrovano in Isidoro di Siviglia, che tuttavia le riprende in realtà dalla versione "Delta" delle *Institutiones* di Cassiodoro, che a sua volta le riprendeva una traduzione latina delle prime pagine del Primo Libro degli *Elementi* di Euclide.

Le definizioni delle parole sono le seguenti:

*Circulus* = Circulus est figura plana quae sub una linea continetur, ad quam ab uno puncto eorum quae intra figuram sunt posita, omnes quae incidunt rectae lineae aequae sibi invicem sunt. hoc vero punctum centrum circuli nominatur (= Cassiod., *Inst.* II, ed. Mynors, p. 169, 20)

*Parallela* = Parallelae, id est alternae, rectae lineae nominantur quae in eadem plana superficie conlocatae atque utrimque productae in neutra parte concurrent (Cassiod., *Inst.* II, ed. Mynors, p. 170, 23)

*Quadratus* = Quadrilaterarum vero figurarum quadratum vocatur quod est aequilaterum atque rectiangulum; parte vero altera longius quod rectiangulum quidem est si aequilaterum non est;

<sup>1</sup> Progetto ERC 263577, <http://liber-glossarum.huma-num.fr>.

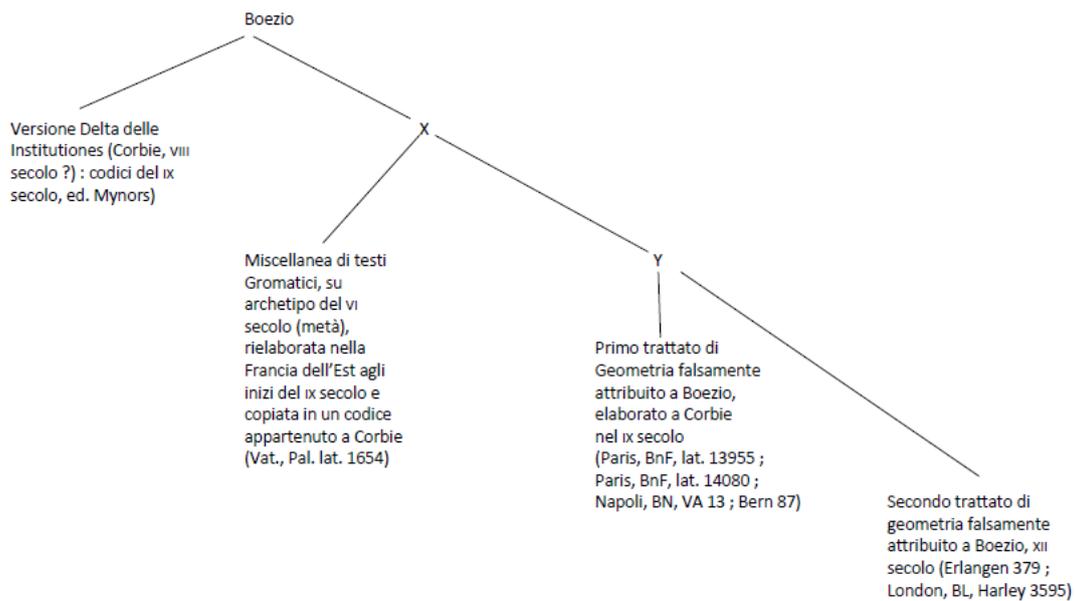
rhombos vero quod aequilaterum quidem est sed rectiangulum non est; rhomboides autem quod in contrarium conlocatas lineas atque angulos habet aequales - id autem nec rectis angulis nec aequis lateribus continetur.(Cassiod., *Inst.* II, ed. Mynors, p.170, 14)

*Semicirculus* = Semicirculus est figura plana quae sub diametro et ea quam diametrus apprehendit circumferentia continetur.(Cassiod., *Inst.* II, ed. Mynors, p. 169, 26)

*Trapezium* = Praeter haec autem omnes quadrilaterum figurae trapezia, id est mensulae, nominantur. (Cassiod., *Inst.* II, ed. Mynors, p. 170, 21)

*Terminus* = Terminus porro est quod cuiusque est finis.(= Cassiod., *Inst.* II, ed. Mynors, p.169, 19)

Autorevoli studiosi hanno sostenuto che la versione latina di Euclide, da cui derivano i passi di cui ci occupiamo, va identificata con quella perduta di Boezio, ricordata da Cassiodoro stesso: tale traduzione si è riverberata frammentariamente in diversi testimoni altomedievali, fra i quali vanno annoverate due trattati di *Geometria*, ambedue attribuiti falsamente a Boezio. Questa complessa situazione è stata sintetizzata da Menzo Folkerts<sup>2</sup> grazie ad uno “stemma” che, ricapitolando i più autorevoli studi sull’argomento, suddivide in questo modo i codici e i testi che essi riportano:



All’interno del quadro delineato dal Folkerts va collocato, a parte, in posizione anomala, il frammento di traduzione di Euclide palinsesto in un codice di Verona, datato tra la fine del V secolo e gli inizi del VI, che secondo alcuni studiosi è l’unica testimonianza antica sopravvissuta della traduzione boeziana e secondo altri, tra cui Folkerts, è forse di altro autore. In ogni caso, i passi conservati nel palinsesto di Verona non derivano dal Primo libro degli *Elementi* di Euclide e non possono quindi essere messi a confronto con quelli conservati negli altri testi che abbiamo ricordato.

La ricostruzione di Folkerts, così coerente, è sembrata a tutti persuasiva proprio in virtù della sua compattezza ed è stata accettata dalla maggioranza dei ricercatori. Tuttavia, a ben guardare, presenta molti punti discutibili, che mettono in crisi la solidità generale dell’edificio che è stato eretto davanti ai nostri occhi.

<sup>2</sup>Folkerts 1970, 176-216. Vedi anche Folkerts 2003, 87-209.

La prima osservazione da fare è che l'ipotesi di attribuzione a Corbie dell'archetipo della versione "Delta" da parte di Folkerts e precedentemente di Ullmann<sup>3</sup>, estremamente datata, non è assolutamente giustificata: l'ipotesi si basa su argomenti fragilissimi sia sul piano paleografico, sia sul piano storico-culturale. La presenza a Corbie di opere matematiche e il grande livello della biblioteca di Corbie non comportano automaticamente che qualunque opera matematica di età carolingia fosse prodotta a Corbie: per poterlo affermare bisogna trovare legami precisi sul piano paleografico e codicologico che in questo caso mancano del tutto, al punto che perfino Folkerts indica la sua ipotesi con un punto interrogativo.

A parte questo, l'ipotesi in questione appare ormai definitivamente superata dalle più recenti e aggiornate analisi dei codici di Vivarium, confermate, se mai ce ne fosse stato bisogno, dalla recentissima scoperta in uno dei codici attribuiti a Vivarium della nota di possesso di Giovanni vescovo di Squillace databile al 593<sup>4</sup>. Per questo motivo riproporre che la versione "Delta" abbia un qualche rapporto con Corbie non è possibile neppure in una forma riveduta e corretta, come si è provato a fare, senza risalire alle sue incerte motivazioni e senza esaminare la totale inconsistenza delle sue valutazioni paleografiche<sup>5</sup>.

Detto questo, si sarebbe dovuto mettere in discussione la ricostruzione di Folkerts anche per altri motivi, indipendentemente dalla paleografia e dalla codicologia. Infatti essa mette sullo stesso piano opere qualitativamente molto diverse e soprattutto molto distanti nel tempo. In realtà c'è un abisso tra la antologia di testi acclusa alla redazione "Delta" delle *Institutiones* e il *corpus* degli *Agrimensores* del Pal. Lat. 1564, rispetto alla confusa e farraginoso *Geometria I*, falsamente attribuita a Boezio, nonostante tutte e tre le raccolte riportino, sia pur in proporzioni diverse, gli stessi frammenti dell'autentica traduzione boeziana di Euclide. Pur essendo trasmesse da codici del IX secolo sia la prima, sia la seconda miscellanea dipendono da archetipi tardoantichi, accuratamente imitati sul piano visivo, com'è stato più volte sottolineato più volte dagli studiosi; mentre invece la *Geometria* pseudoboeziana, nella quale troviamo vistosi anacronismi, è chiaramente una rielaborazione altomedievale che non ha più nulla dello spirito e della lettera della cultura del VI secolo. Dobbiamo, dunque, mettere da parte le rielaborazioni di epoca tarda e prendere in esame invece quei frammenti di testo che possiamo ricondurre all'epoca stessa della traduzione. Per questo motivo, accanto alle due miscellanee considerate, dobbiamo valorizzare le testimonianze sparse che si riferiscono alla stessa traduzione, che troviamo in diverse opere della stessa epoca, collegandole tra

<sup>3</sup>Ullmann 1964.

<sup>4</sup>Troncarelli 2014. Va da sé che la scoperta di questa nota scritta a Squillace dopo la morte di Cassiodoro in un codice attribuito per altre ragioni a Vivarium, conferma la scoperta della nota di possesso di Cassiodoro stesso in un altro codice, simile al primo, attribuito a Vivarium. E fa calare definitivamente il sipario sulle esternazioni scomposte di chi è sempre pronto a fare prediche invece di fare analisi, su cui è bene stendere un velo pietoso. Limitandoci a distinguere evangelicamente l'errore dall'errante dobbiamo, però prendere le distanze almeno dagli errori di chi non ha mai ammesso di commettere errori, che potrebbero fuorviare lettori nuovi: da chi ha ripetuto ossessivamente che è "illogico" firmarsi in note tironiane, dimenticando le sottoscrizioni in note tironiane in documenti tardoantichi (Papiri Marini 75; 88 a; 115), e in codici altomedievali (Paris BNL 5, II, f. 219v; Orléans 270, pp. 201, 245, 277); o da chi, pur non essendo un paleografo, ha sostenuto con alterigia di non vedere altro che "spruzzi di inchiostro e macchie" nella sottoscrizione, nonostante il giudizio autorevole in senso opposto da parte di così tanti paleografi esperti come Augusto Campana, Armando Petrucci, Leonard Boyle. Non parliamo poi di chi ha definito analisi paleografiche precise e dettagliate "labili indizi", dopo aver erroneamente scambiato l'onciale di Cassiodoro per una "onciale di glossa", mentre invece è un'onciale vera e propria, come hanno più volte affermato autorevoli studiosi (da ultimo CHERUBINI-PRATESI 2010, p. 127).

<sup>5</sup>Si veda l'articolo di Stoppacci 2015, per molti versi interessante e degno di considerazione, ma problematico nel senso che abbiamo indicato.

loro.

A tale confronto dedicheremo lo spazio necessario nelle pagine successive. Prima di farlo, però, vale la pena spendere due parole su un altro aspetto critico della proposta interpretativa di Folkerts e di molti altri studiosi, che rischia di farci prendere direzioni sbagliate: l'illusione dell'esistenza di un'unica redazione della traduzione di Euclide da parte di Boezio. E' opinione diffusa che esista solo una versione della traduzione boeziana, anche se perduta, ma dobbiamo ricrederci su questo punto. Com'è stato fatto notare da Geymonat, le cui indicazioni sono rimaste inascoltate, dobbiamo supporre che esista più di una redazione della traduzione boeziana di Euclide, così come esiste più di una redazione della traduzione boeziana degli *Analytica priora* di Aristotele e di altre traduzioni tardoantiche, come quelle di diversi trattati ippocratici e galeniani o dell'*Historia Apollonis*<sup>6</sup>. Una simile evenienza è suggerita dal confronto tra le diverse versioni della stessa traduzione in alcuni passi di Boezio stesso e di tali passi con alcuni dei frammenti conservati nelle miscellanee che abbiamo ricordato. Non ci possono essere dubbi sull'esistenza di versioni alternative degli stessi brani di testo, come mostra in modo evidente il seguente prospetto:

|  |   |
|--|---|
| <p>Quadratum ergo est quod aequalibus lateribus quatuor angulos aequos habet, id est rectos<br/>Boezio, <i>In Cat. Ar.</i>, III = PL 64, 231 B</p> <p>Quadratum est quod quatuor aequalibus lineis et quatuor rectis angulis continetur<br/>Boezio, <i>In Cat. Ar.</i>, III = PL 64, 258 A</p> | <p>Quadrilaterarum vero figurarum quadratum vocatur quod est aequilaterum atque rectiangulum<br/>Cassiodoro, <i>Inst.</i>, Vers. "Delta": <i>Principia geometricae disciplinae</i>, p. 170 ed. Mynors</p>   |
| <p>Lineae enim termini puncta sunt<br/>Boezio, <i>In Cat. Ar.</i>, III = PL 64, 240 C</p>  | <p>Lineae vero fines puncta sunt<br/>Cassiodoro, <i>Inst.</i>, Vers. "Delta": <i>Principia geometricae disciplinae</i>, p. 169 ed. Mynors</p>   |
| <p>Triangulus a triangulatione...quod tribus angulis a tribus lineis continetur<br/>Boezio, <i>In Cat. Ar.</i>, III = PL 64, 251 B</p>   | <p>Trilatera quidem figura sunt quae sub tribus rectis lineis continetur<br/>Cassiodoro, <i>Inst.</i>, Vers. "Delta": <i>Principia geometricae disciplinae</i>, p. 170 ed. Mynors</p>   |
| <p>Superficies...in dilationem quadam et spatio constat<br/>Boezio, <i>In Cat. Ar.</i>, III = PL 64, 251 B</p>   | <p>Superficies vero quod longitudinem ac latitudinem solas habet<br/>Cassiodoro, <i>Inst.</i>, Vers. "Delta": <i>Principia geometricae disciplinae</i>, p. 169 ed. Mynors</p>   |
| <p>Circulus est figura plana quae sub una linea continetur, ad quam ex uno puncto qui intra ipsam est, omnes quae exeunt lineas aequae sibi sunt<br/>Boezio, <i>In Cat. Ar.</i>, III = PL 64, 258 A</p>  | <p>Circulus est figura plana quae sub una linea continetur, ad quam ab uno puncto eorum quae intra figuram sunt posita, omnes quae incidunt rectae lineae aequae sibi invicem sunt<br/>Cassiodoro, <i>Inst.</i>, Vers. "Delta": <i>Principia geometricae disciplinae</i>, p. 169 ed. Mynors</p> |

<sup>6</sup>Geymonat 1967, 3-17.

|   |   |   |
|---|---|---|
| Linea est longitudo sine latitudine             | Euclides dicens: Linea est longitudo sine latitudine          | Linea vero praeter latitudinem longitudo  |
| Boezio, <i>In Cat. Ar.</i> , III = PL 64, 240 C | Cassiodoro, <i>Exp Ps.</i> I, 1, 87-88, ed. Adriaen, I, p. 29 | Cassiodoro, <i>Inst.</i> , Vers. "Delta": <i>Principia geometricae disciplinae</i> , p. 169 ed. Mynors. |

Le differenze tra i brani della traduzione euclidea che Boezio stesso cita e quelli riportati dalle *Institutiones* o dal *Corpus* degli Agrimensori non eliminano l'impressione che si tratti pur sempre della stessa traduzione rielaborata: un indizio evidente in questo senso è la definizione del "Circulus" di Boezio e delle *Institutiones*, che è praticamente identica. Se ci sono frammenti di traduzione citati da Boezio e da altri nei quali il testo coincide ed altri invece nei quali non coincide. l'unica spiegazione possibile è che l'autore citi una traduzione che è stata rivista in alcuni punti e presenta a volte divergenze, pur non essendo in fondo completamente diversa dalla sua prima redazione. In base al poco che possiamo intravedere la rielaborazione della traduzione consiste nell'ampliare e parafrasare il testo risulta un po' schematico della traduzione letterale, miglioroandola con opportuni interventi sul piano del lessico e della struttura della frase: ad esempio la formula "Trilatera quidem figura sunt quae sub tribus rectis lineis continentur" diviene: "Triangulus a triangulatione...quod tribus angulis a tribus lineis continentur", senza forzare il senso dell'originale, ma anzi approfondendolo grazie alla menzione degli angoli formati dalle linee. Allo stesso modo l'espressione un po' schematica: "Quadrilaterarum vero figurarum quadratum vocatur quod est aequaliterum atque rectiangulum" viene giustamente presentata in modo più articolato, scrivendo: "Quadratum ergo est quod aequalibus lateribus quatuor angulos aequos habet, id est rectos".

Alla testimonianza indiretta rappresentata dalle citazioni di opere di Boezio e Cassiodoro, va aggiunta la testimonianza diretta offerta dal palinsesto veronese cui abbiamo accennato<sup>7</sup>. La traduzione di Euclide che possiamo ricostruire attraverso i frammenti leggibili del palinsesto è del tutto particolare. Non somiglia a nessun altro testo conosciuto e per di più dipende da un manoscritto che presenta una redazione testuale degli *Elementa* di euclide diversa da quelle conosciute. Come ha affermato Erik Bohlin, concludendo uno studio molto accurato e penetrante:

"The fragments of the Latin translation of the *Elements*, preserved in ms Verona, Biblioteca Capitolare L (38), bear witness to a Greek source text that existed at the end of the fifth century and appears to have been unique in relation to the known Greek tradition."

Il carattere unico e singolare della traduzione del palinsesto di Verona si spiega solo se pensiamo che essa sia opera di un dotto che si serve di una versione speciale per realizzare una traduzione speciale: e ciò è in perfetta sintonia con l'aspetto grafico del codice, in capitale rustica, come converrebbe a un classico del passato del calibro di Virgilio e non ad un trattato scientifico che dovrebbe presentarsi piuttosto in onciale come quelli raccolti nella celebre miscellanea degli *Agrimensores*<sup>8</sup>. Tutto questo rafforza l'idea che ci troviamo di fronte a un'ennesima rielaborazione della versione di Euclide da parte di Boezio che rivedeva di continuo le sue traduzioni, e i suoi commenti,

<sup>7</sup>Bohlin 2016. Vedi anche Bohlin 2013, 455-459.

<sup>8</sup>Troncarelli 2012, 21-26.

servendosi di testi speciali che lo aiutassero.

Torniamo adesso al punto che avevamo lasciato in sospeso e cerchiamo di collegare le diverse informazioni che abbiamo raccolto, consultando solo fonti del VI secolo. Ciò che abbiamo esaminato ci fa comprendere meglio un fenomeno che è stato trascurato dagli studiosi, ma che invece merita attenzione. Cassiodoro cita occasionalmente in due modi diversi alcuni passi euclidei che secondo gli studiosi derivano da questa traduzione: da un lato, infatti, citando la traduzione latina che anche Boezio cita, egli invita il lettore a leggere *Euclidis in libro quarto Elementorum*, usando la stessa formula del codice degli *Agrimensores* che recita *Euclidis liber primus*, dall'altro lato, invece, citando alcune delle definizioni che ritroviamo nella versione "Delta", esorta lo stesso lettore a consultare i *libri geometricae disciplina*, usando una formula del tutto analoga a quella che c'è nella redazione "Delta", nella quale i frammenti euclidei sono chiamati *Principia geometricae disciplinae*. Sembra in altri termini, che anche Cassiodoro faccia riferimento a due versioni diverse dello stesso testo, con due titoli diversi. Eppure, strano a dirsi, proprio l'autore che da vecchio, nella redazione finale delle *Institutiones* (ben diversa dalla versione "Delta") attesterà esplicitamente la paternità boeziana della traduzione perduta di Euclide, si mostra reticente a pronunciare il nome stesso di Boezio a proposito della stessa traduzione, pur parlando addirittura due volte del filosofo e della sua doppia versione degli *Elementa*, in opere scritte verso la metà del VI secolo come l'*Expositio Psalmorum*, o allestite verso la metà del secolo e poi rielaborate dagli allievi come la versione "Delta"<sup>9</sup>. La stessa reticenza, come si è detto, mostra anche il redattore della miscellanea del Vat. Pal. Lat. 1564, il cui archetipo risale anch'esso alla metà del VI secolo, come si vede confrontando il codice palatino del IX secolo e quello molto simile del VI secolo di un altro celebre manoscritto che riporta un *corpus* quasi uguale di Agrimensori e una serie di illustrazioni identiche (il Wolfenbüttel, Herzog August Bibl., Guelf. 36.23<sup>10</sup>). A riprova della intenzionalità di questa reticenza sta anche l'uso estremamente ambiguo di una formula come *Principia geometricae disciplinae*, della versione "Delta" o dei *Libri geometricae disciplinae* dell'*Expositio*, ricalcate sui *Principia geometricae disciplinae* di Agostino.

I *Principia* erano uno dei testi perduti che il giovane Agostino aveva iniziato a scrivere dopo la conversione: il santo stesso ci informa di questo nelle sue *Retractationes*, affermando di avere intrapreso la composizione di piccoli manuali di introduzione alle arti liberali, rimasti allo stato di abbozzo, chiamandoli genericamente *Principia*. Gli studiosi hanno formulato diverse ipotesi su questi schizzi, dividendosi sulla loro interpretazione e perfino sul significato della parola *Principia* che per alcuni indicherebbe le prime pagine e per altri i "fondamenti" delle discipline. A prescindere dal fatto che Agostino intende chiaramente i "fondamenti" delle discipline come testimonia esplicitamente il suo amico e collaboratore Alipio, che cita queste opere col nome di "Principia disciplinarum libri" e non "Principia librorum", come avrebbe dovuto scrivere se avesse voluto parlare delle "pagine iniziali dei libri", dal nostro punto di vista il problema non si pone poiché nel caso degli *Elementi* di Euclide le "prime pagine" dell'opera coincidono con i "fondamenti" della Geometria: e dunque se si allude ai *Principia disciplinae geometricae* si allude di fatto ai frammenti in latino di cui stiamo parlando, i quali, come si è detto all'inizio, sono in gran parte la traduzione delle prime pagine degli *Elementi* di Euclide. Detto questo possiamo affrontare il problema più significativo, inspiegabilmente trascurato dagli studiosi, così come del resto è stato inspiegabilmente trascurata l'allusione palese ad Agostino della formula *Principia*

<sup>9</sup>Sulla versione "Delta" vedi Troncarelli 1999, 7-38.

<sup>10</sup>Sull'argomento sono stati scritti fiumi d'inchiostro: rimandiamo il lettore per brevità a Speciale 1991 (con ampia bibliografia); Toneatto 1994 – 1995.

*geometricae disciplinae*: il problema è la mancata menzione di Boezio nel titolo e la voluta ambiguità di un titolo che ricalca quello agostiniano. E' come se io trovassi un trattato filosofico che si chiama *Discorso sul metodo* come quello di Cartesio, ma che invece non è l'opera cartesiana: in questo caso, come nel caso di cui ci occupiamo, è evidente che si vuole suggerire che un testo somiglia ad un altro, anche se non è vero. E che non è vero possiamo essere sicuri, poiché Agostino cita spesso definizioni euclidee nel corso delle sue opere e le sue citazioni non corrispondono affatto alla traduzione boeziana, com'è evidente dal prospetto che presentiamo:

|  |   |
|--|---|
| Nisi forte aliud sit linea quam longitudo sine latitudine, Aug. <i>Soliloq.</i> ,                            | Linea vero praeter latitudinem longitudo  |
| [non est] aliud circulus quam linea circumducta undique ad medium aequaliter vicens, Aug., <i>Soliloq.</i> , | Circulus est figura plana quam sub una linea continetur, ad quam ab uno puncto...omnes quae incidunt rectae lineae aequae sibi invicem sunt |
| Figuram interim voco, cum aliquid spatium lineaeve conclusitur, Aug., <i>De quant. Animae</i> , 7, 11        | Figura est quae ab aliquibus terminis continetur  |
| Est tamen punctum ...medium figurae tenes  |   |

Come interpretare il piccolo enigma a cui abbiamo accennato?

A mio parere esiste una spiegazione possibile, considerando l'epoca alla quale risalgono le testimonianze che abbiamo raccolto, che come abbiamo già detto è concordemente fissata da più di uno studioso intorno alla metà del VI secolo. Sappiamo bene, infatti, che vi è stata una *damnatio memoriae* del nome di Boezio e di Simmaco dopo la loro condanna, che è piuttosto rigorosa almeno fino all'epoca della pubblicazione delle *Variae* di Cassiodoro, ma che in realtà continua a sussistere in una qualche misura, almeno nei territori che sono ancora sotto il controllo dei Goti nelle alterne vicende della Guerra gotica. Questa "congiura del silenzio" viene apertamente vilata solo con la lettera a Ceteo di Cassiodoro, riassunta nel cosiddetto *Anecdoton Holderi* che si viene inserito, guarda caso, alla fine della redazione "*Delta*" delle *Institutiones* insieme con gli altri estratti come quelli dalla traduzione di Euclide. Questa lettera e l'edizione cassiodoriana della *Consolatio* risalgono alla metà del VI secolo, tra 550 e 553; Cassiodoro si rivolgeva in questo preciso momento ai più illustri rappresentanti della nobiltà latina in esilio a Costantinopoli, il cui leader era appunto Ceteo, nella prospettiva di una riscossa e di una riconquista dell'Italia, che avrebbe dovuto essere riconsegnata agli antichi rappresentanti della *societas* dell'età teodoriana. L'iniziativa cassiodoriana è contemporanea a quella di Giordane, che riassumendo a Costantinopoli la *Storia dei Goti* dello stesso Cassiodoro, conclude la sua opera con le lodi di Germano, nipote di Giustiniano, indicandolo come l'erede naturale del regno d'Italia teodoriana, perchè imparentato all'imperatore di Costantinopoli, ma anche alla famiglia Anicia e sposato con Matasunta, l'ultima discendente della stirpe degli Amali cui apparteneva Teodorico.

E' solo in questo contesto che il nome di Boezio e della sua *gens* viene pronunciato apertamente, con orgoglio a Costantinopoli: senza dubbio, nella capitale vi era già stata in precedenza un'opera attiva di diffusione delle opere del filosofo, ispirata dal potente ramo orientale della famiglia Anicia, come sappiamo dalle sottoscrizioni ad un codice delle opere logiche<sup>11</sup>. Tuttavia, anche se il ricordo della fama di Boezio non si era mai spento nella Costantinopoli di Anicia Juliana e dei suoi successori, è solo verso la metà del secolo che si insite con vigore da parte dei fuoriusciti latini sul ruolo politico e culturale di Boezio e di Simmaco sottolineandone il valore politico e simbolico.

Se ciò che abbiamo detto viene ritenuto plausibile possiamo cercare di ricostruire in un

<sup>11</sup>Per un riassunto della questione con rimandi bibliografici vedi Troncarelli 2013, 93-126.

modo diverso il destino della traduzione boeziana di Euclide.

Innanzitutto dobbiamo sottolineare che ci sono state diverse versioni di tale traduzione: una che mostra un'elaborazione del testo meno fedele alla lettera e più attento al significato profondo di Euclide. Ed un'altra che invece è più attenta alla lettera del testo. La prima è quella di cui troviamo tracce in alcuni passi di Boezio stesso e nel palinsesto di Verona. La seconda è quella che troviamo nella redazione "Delta" delle *Institutiones* nel *corpus* degli *Agrimensores* del Vat. Pal. lat. 1564 e in alcuni passi di Boezio stesso<sup>12</sup>. Per un motivo o per l'altro la traduzione più letterale di Euclide ha finito per godere di una diffusione maggiore delle altre due ed è stata citata da Cassiodoro o da chi ha allestito la miscellanea degli Agrimensori del codice palatino: tuttavia, dal momento che tali citazioni sono state fatte in un'epoca in cui non era prudente pronunciare apertamente il nome di Boezio, la versione letterale di Euclide è adesposta e senza titolo e viene chiamata addirittura con lo stesso titolo di un'opera perduta di Agostino in modo da occultare la fonte originale e da ingannare ancora oggi i lettori e gli studiosi moderni, che, senza avvedersene, continuano a riverire ossequiosamente l'ingiusta *damnatio memoriae* di Boezio e a credere, ingenuamente, che la redazione "Delta" delle *Institutiones*, tardoantica, sia stata (tutta o in parte) preparata a Corbie e che senza la mediazione di Corbie Cassiodoro e i suoi allievi non potessero avere una conoscenza di prima mano delle opere a loro contemporanee.

Resta ancora un ultimo problema: perchè Isidoro avrebbe dovuto utilizzare la versione "Delta" delle *Institutiones* di Cassiodoro? Non è facile rispondere in modo del tutto esauriente a questa domanda. Vale la pena comunque ricordare che Isidoro plagia Cassiodoro, ad un punto tale che nell'edizione delle *Institutiones* curata da R. B. C. Mynors (Oxford, 1937) le *Etymologiae* di Isidoro sono direttamente inserite nell'apparato critico per pagine e pagine come se si trattasse di un altro codice dell'opera cassiodoriana. È interessante osservare che spesso Isidoro mostra di preferire la versione "Delta" rispetto alle altre, come per esempio in *Inst.* II, 1, 5, 6; II, 2, 15, 7; II, 3, 1, 8; II, 3, 1, 9; II, 3, 14, 1; II, 4, 6, 7. Da grande erudito qual era, Isidoro può aver trovato interessante il frammento euclideo che leggeva in questa versione ed aver pensato che valeva la pena farne buon uso. Lo stesso che è stato fatto nel *Liber glossarum*, riprendendo attraverso le sue parole, le parole di un autore tardoantico.

#### BIBLIOGRAFIA

- Bohlin, 2016 = Bohlin Erik, "On the Euclides latinus in ms. Verona, Biblioteca Capitolare XL (38) as a witness to the Greek text of the Elements", in *Classical Quarterly* 2016 (in corso di stampa).
- Bohlin 2013 = Bohlin Erik, "Three notes on the euclides latinus preserved in the verona manuscript, biblioteca capitolare XL", *Classical Quarterly* 63 (2013), 455-459.
- Cherubini-Pratesi 2010 = Cherubini Paolo- Pratesi Alessandro, *Paleografia latina L'avventura grafica del mondo occidentale*, Città del Vaticano, Scuola vaticana di paleografia, diplomatica e archivistica, 2010.
- Folkerts 1970 = Folkerts Menso, "Boethius" *Geometrie II, ein mathematisches Lehrbuch des Mittelalters*, Wiesbaden, Franz Steiner, 1970.

<sup>12</sup>L'esistenza di diverse redazioni della stessa traduzione è una caratteristica tipica di Boezio che anche in altri casi presenta la stessa oscillazione: Boezio torna di continuo sulle sue versioni di Aristotele e le corregge, le lima, le modifica sostanzialmente, con uno sforzo incessante che trova riscontro anche nell'opera di commento che a volte accompagna tali testi, anch'essa spesso in più di una redazione. Del resto, l'inesausto rimuginare sul proprio lavoro è tipico dei grandi intellettuali dell'età teodoriana, come Cassiodoro che aggiorna e rielabora di continuo le *Institutiones*.

- Folkerts 2003 = Folkerts Menso, *The importance of the pseudo-Boethian Geometry in the middle Ages*, in Id., *Essays on Early Medieval Mathematics*, Adersholt, Ahgate, 2003.
- Geymonat 1967 = Geymonat Mario, "Nuovi frammenti della Geometria boeziana in un codice del IX secolo?", *Scriptorium* 21 (1967), 3-17.
- HOLTZ, L. 1986b. « Quelques aspects de la tradition et de la diffusion des *Institutiones* », in S. Leanza (ed.), *Flavio Magno Aurelio Cassiodoro. Atti della Settimana di Studi (Cosenza-Squillace, 19-24 settembre 1983)*, Soveria Mannelli, p. 281-312.
- Speciale 1991 = Speciale Lucinia, sub voce *Agrimensura*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, Roma, Treccani, 1991.
- Stoppacci 2015 = Stoppacci Patrizia, "A proposito di una recente edizione digitale: la redazione delta delle *Institutiones* di Cassiodoro. Stratigrafia di un manuale", *Scriptorium* 69 (2015), 236-271.
- Toneatto 1994-1995 = Toneatto Lucio (ed.), *Codices artis mensoriae*, a cura di L. Toneatto, Spoleto, Cisam, 1994 – 1995.
- Troncarelli 1999 = Troncarelli Fabio *Vivarium. I libri, il destino*, Turnhout, Brepols 1999.
- Troncarelli 2012 = Troncarelli Fabio, "Haecine est biblioteca... Manuscript fragments of Boethius' Library", in *Sit liber gratus, quem servulus est operatus: studi in onore di Alessandro Pratesi per il suo 90 compleanno*, a cura di Cherubini Paolo - Nicolaj Giovanna, Città del Vaticano 2012, 21-26.
- Troncarelli 2013 = Troncarelli Fabio, *L'ombra di Boezio: memoria e destino di un filosofo senza dogmi*, Napoli, D'Auria 2013, 93-126.
- Troncarelli 2014 = Troncarelli Fabio, "Osservazioni sul Reg. lat. 2077", in *Scriptorium* 48 (2014), 79-101.
- Ullmann 1964 = Ullmann Berthold Louis, "Geometry in the Medieval Quadrivium", in *Studi di bibliografia e di storia in onore di Tammaro de Marinis*, ed. De Majo Romeo, IV, Verona, Mardesteig, 1964, 263-285.



